

POLITICA

# «Preferenze C'è il rischio che salti tutto»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Temo che per la legge elettorale possa ripetersi lo schema che il Pdl ha seguito per la riforma costituzionale...».

**Cioè presidente Violante?**

«Prima si fa l'intesa con il Pd, poi se ne fa una con gli altri, infine non si fa nessuna riforma. Chi sostiene questo testo ha la maggioranza al Senato, ma potrebbe non averla alla Camera, dove si vota a scrutinio segreto. Si corre il rischio che oltre al Pd, nettamente contrario alle preferenze, voti no anche chi a parole si dichiara favorevole. La preoccupazione grave è che non si faccia nulla. Come non si è fatto nulla - appunto - sulle riforme costituzionali».

**Quali sono i punti deboli del testo base?**

«I seggi verrebbero attribuiti col voto di preferenza e su base nazionale, metodo che non ci darebbe alcuna maggioranza di governo. Sono questi i punti drammaticamente deboli di questo testo. Assieme al fatto che non è garantita l'equa ripartizione dei seggi tra uomini e donne».

**Il Pd insiste sui collegi e boccia le preferenze. Battaglia persa?**

«La preferenza ha due grandi limiti. Aumenta di molto i costi della battaglia elettorale. Al Senato, ad esempio, la circoscrizione corrisponde alla regione. Pensiamo a Lazio, Sicilia o Lombardia, che il candidato deve percorrere in lungo e in largo con costi enormi. Per la Camera è lo stesso con alcune smaccate disegualanze. Torino e provincia, che si percorrono agevolmente, costituiscono una circoscrizione e un'altra circoscrizione è costituita dal resto di tutto il Piemonte».

**L'Udc annuncia un emendamento per limitare le spese elettorali...**

«L'unico modo per limitarle è abbandonare le preferenze. Il resto è un'ipocrisia perché il conto dei chilometri e della pubblicità su territori ampi sanno farlo tutti. Le preferenze, poi, ostacolano il ricambio della classe dirigente...».

**In che modo?**

«Viene avvantaggiato chi è conosciuto. Un outsider come fa a farsi strada con collegi tanto grandi? Non solo, poiché c'è bisogno di più soldi c'è il rischio di maggiori condizionamenti criminali».

**La criminalità può condizionare sia con le preferenze che con i collegi...**

«Con le preferenze le diamo una chance in più, come dimostrano i casi di Milano. In un collegio di soli 100mila abitanti sono più controllabili tanto i candidati quanto i loro sostenitori».

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Il Pdl ripete lo schema delle riforme costituzionali. Fa un'intesa col Pd, poi un'altra con altre forze di segno opposto. Il nuovo testo non sta in piedi»

...

«Senza i collegi, i costi aumenteranno tantissimo e le possibilità di ricambio subiranno un colpo»

**La convinzione diffusa è che solo le preferenze consentano di scegliere...**

«C'è questo convincimento. Ma è un'apparenza di scelta. Con le preferenze, in realtà, passa chi ha già una base consolidata, la corrente di un partito, il nucleo di un'organizzazione sindacale, l'associazione, ecc. Diverso quando c'è un candidato di collegio per ciascun partito che l'elettore mette a confronto, conosce, segue. Con le preferenze non si gareggia con l'avversario dell'altro partito, ma con i compagni di lista. E questo è un fattore di inquinamento, come emerse dai referendum dei primi anni 70».

**Nel Pdl si registra contrarietà alle preferenze...**

«Vorrei dire al Pdl stiamo attenti perché se non c'è un'intesa forte tra le forze politiche più rappresentative, il progetto rischia di saltare. Se vogliono davvero la riforma, bisogna che essa sia solida e risponda alle esigenze del Paese».

**Ma il testo emerso al Senato garantisce governabilità?**

«La ripartizione dei seggi su base nazionale ripropone in Parlamento la frantumazione che c'è nel mondo dei partiti e che non consentirebbe a nessuno di go-



Luciano Violante FOTO LAPRESSE

vernare. Riproporre questa frantumazione per puntare a una grande coalizione con Pdl, Pd, Udc, ecc. significa fare un danno grave e forse irrecuperabile. Quella coalizione durerebbe pochi giorni e dopo ci sarebbe il disastro. Serve invece una legge che favorisca maggioranze stabili. Lo ha detto chiaramente anche il Capo dello Stato».

**Dario Franceschini mette in guardia da chi pur di tenersi Monti punta su una legge senza vincitori...**

«Mario Monti ha conquistato un posto nella storia della Repubblica e, se vorrà, potrà continuare a dare il suo contributo al futuro del Paese in una delle responsabilità coerenti con le sue competenze e le sue attitudini. Ma, ha ragione Franceschini, credo che nessuna personalità si metterebbe a capo di un'aggregazione senza coesione interna. Se la legge fosse quella che si ipotizza favoriremmo una ulteriore delegittimazione dei partiti. Agli occhi degli italiani si presenterebbe un pasticcio confezionato perché nessuno corra il rischio di perdere le elezioni».

**Per il Pdl la sera del voto si deve sapere chi governa...**

«Con quelle regole non lo sapremmo

neanche dopo due settimane».

**Come rimediare, allora?**

«Si devono proporre i collegi. Non si tratta di una disputa di bottega. I partiti hanno un ruolo storico perché nella prossima legislatura si può aprire la catastrofe o si può costruire la ripresa. Qui davvero ci vuole una forte spinta e lo dico anche agli amici dell'Udc che so sensibili all'interesse del Paese».

**Favorevole al premio (12,5% in più) alla coalizione che vince?**

«Mi sembra equo. C'è un'altra questione, però: se il premio debba andare alla coalizione o al singolo partito».

**Dal Mattarellum in poi tutti i sistemi hanno premiato le coalizioni.**

«In nessun caso, però, la coalizione che ha cominciato la legislatura l'ha finita. Questo deve farci riflettere a proposito degli incentivi a coalizioni che - come giustamente dice il Capo dello Stato - non garantiscono governabilità. Se il Pd stabilirà diversamente mi atterro alle decisioni, ma io preferirei una riflessione aggiuntiva. Potrebbe essere più giusto che il premio vada al primo partito per consolidarne il ruolo nella coalizione di governo».

## Grillo in salsa separatista: «La Sicilia non ha bisogno dell'Italia»

Prosegue sull'Etna il tour elettorale di Beppe Grillo in Sicilia. «Ho attraversato mari, scalato montagne. Qui a duemila metri c'è una coincidenza incredibile. Nello stesso punto dove io ho parlato alla gente, Pitagora, vestito da attore ha detto una frase che ho detto io poco fa: se si cambia la Sicilia cambia il mondo. Se si cambierà la Sicilia, cambieremo l'Italia, forse anche il mondo. Avete una cultura spaziale e c'è speranza per la Sicilia, anche se siete passati da Verga a Miccichè».

Ieri il leader del movimento 5 stelle ha scalato l'Etna. «Io assembro persone e controllo se chi entra nel movimento è incensurato. Per trovarne ottanta in Sicilia - ha scherzato - mi sono fatto un c... così».

Ma venerdì sera, a Misterbianco, Grillo ha tenuto una sorta di show dai toni separatisti, sia pure declinati nella consueta chiave satirica. «Diciamocelo chiaramente - ha gridato dal palco - l'Italia ha bisogno della Sicilia ma la Sicilia non ha bisogno dell'Italia». Quindi ha ricordato che nel suo rapporto con Roma l'Isola non è «a debito ma a credito», sottolineando «i miliardi che lo Stato deve al popolo siciliano».

E a Lipari un altro comizio: «Votare vi cambia la vita, ma che state a guardare: è finito il modo di stare fermi e fare i guardoni» perché «se voi non vi occupate della politica sarà lei ad occuparsi di voi portandovi via gli ospedali, i tribunali, le case, i porticcioli. I nostri esponenti sono giovani della vostra terra, non portati da fuori, che dedicano parte del loro tempo agli altri, come dovrebbero fare tutti, e non possiamo più farne a meno». E ancora: «Il Paese è fallito e non abbiamo più nulla da perdere: è inutile lamentarsi, bisogna ricostruire. Il nostro movimento vuole azzerare tutta la classe politica e metterci dentro persone oneste, che non prendono più di uno stipendio e non stanno lì 20 anni. E questa è già una rivoluzione».

Gli replica Nichi Vendola: «Quando la politica non dà più speranza, quello è il momento buono per chi investe sulle macerie. Con quello che è accaduto in Sicilia, prima con la caduta della giunta Cuffaro e il suo arresto, e poi le peripezie dell'amministrazione Lombardo e le tante ambiguità che hanno segnato le performance del Pd, penso che un discorso aspro e aspramente populista, pieno di luoghi comuni, come quello di Grillo, possa rappresentare una semina, e che sia possibile che attecchisca in questa terra».

# Lazio, ombre di ricorsi sul voto. Il Pd insiste: urne subito

## Le elezioni anticipate rischiano comunque di aprire la strada a contestazioni formali

VIRGINIA LORI  
ROMA

Qualunque sia la data scelta, si voti il 16 dicembre, a fine gennaio 2013, a inizio febbraio o addirittura in aprile - come vorrebbero alcuni falchi del Pdl equiparando impropriamente la vicenda del Lazio a quella della Lombardia - il rischio è consegnare alla paralisi, o almeno all'incertezza, il futuro politico della Regione. Per ognuna delle possibili soluzioni tutto potrebbe finire tra le carte bollate del tribunale amministrativo regionale e successivamente del Consiglio di Stato.

Secondo quanto sostiene il Pd, il recente decreto legge governativo n.174 imporrebbe il voto entro 90 giorni dalle dimissioni della presidente. Polverini avrebbe dunque non la facoltà, ma l'obbligo di indire le elezioni entro fine dicembre. Tuttavia, al ministero dell'Interno - seppure il ministro stesso stia sollecitando il voto al più presto possibile - sembra non condividere il senso di questa lettura. D'altronde, e qui viene in soccorso la sequenzialità dei fatti, se al ministero avessero interpretato il dl in questo modo, non si capirebbe per quale motivo non abbia la Cancellieri sottoli-

neato in aula, e poi nel successivo incontro al Viminale con la presidente dimissionaria Polverini, l'obbligo - e non l'auspicio - del voto entro dicembre.

Resta, da parte di Polverini, un'altra perplessità tecnica: lo scioglimento del «nodo Province». Eventuali tagli da parte del governo su questi enti nel Lazio, potrebbero rendere possibili ricorsi, visto che i collegi elettorali sono proprio strutturati su base provinciale. Difficile, insomma, che la so-

...

«Tutti i Democratici eletti nel Lazio in piazza ogni giorno affinché si ridia la parola ai cittadini»

luzione di questa vicenda sia esclusivamente di carattere giuridico. La strada dovrebbe dunque essere politica e basarsi su un ampio accordo. E tuttavia sarà certo difficile evitare i ricorsi a raffica di peones scontenti, da una parte e dall'altra.

Nel frattempo i Democratici si mobilitano sul territorio, nella battaglia per chiedere a gran voce che si vada alle urne nel più breve tempo possibile. Per questo i 124 circoli Pd di Roma resteranno aperti di sabato e domenica, con l'obiettivo di raccogliere le firme dei cittadini che vorranno sottoscrivere l'appello al governo affinché si voti presto e comunque prima della fine dell'anno per il rinnovo del consiglio della Regione Lazio.

Da mercoledì 17 ottobre, poi, con la manifestazione organizzata dal Pd in

piazza Santi Apostoli a Roma partiranno in tutte le piazze delle città del Lazio, nei capoluoghi di provincia e davanti alle Prefetture, dei «presidi della democrazia per la difesa del diritto al voto dei cittadini, ai quali va riconsegnata la parola per voltare pagina alla Regione Lazio». Ad annunciare questi «presidi», con una nota congiunta, sono il segretario del Pd Lazio, Enrico Gasbarra, insieme al segretario del Pd Roma, Marco Miccoli, e i coordinatori provinciali Sara Battisti (Frosinone), Andrea Egidi (Viterbo), Enrico Forte (Latina), Daniele Leodori (Roma) e Vincenzo Lodovisi (Rieti). «Tutti gli eletti del Pd del Lazio - annunciano - tutti i parlamentari saranno in piazza ogni giorno» «per voltare pagina e ridare subito la parola ai cittadini del Lazio».